

Riflessioni sulla sonda Rosetta, ricordando Paolo VI

Ludovico Galleni

Osservatorio scienza e fede – MEIC

Pisa, 15 novembre 2014

La sonda Rosetta che si è avvicinata alla cometa 67P/Churyumov- Gerasimenko e vi ha fatto atterrare il lander Philae è stata un successo e per un attimo ci ha fatto dimenticare i problemi dell'umanità e anche del nostro paese, perché una parte della tecnologia è italiana.

Tra l'altro alla fase di progettazione ha partecipato anche una industria aerospaziale di Livorno, la Kayser Italia, che ha ospitato pochi mesi fa un convegno dal titolo "Teilhard de Chardin e la astrobiologia" di cui abbiamo appena ricevuto le seconde bozze. Appena il volume esce lo faremo conoscere.

Ma l'occasione di Rosetta è importante perché ci permette ancora di ricordare Paolo VI.

Infatti dal volume *Paolo VI Insegnamenti sulla scienza e sulla tecnica*, Quaderni dell'Istituto Paolo VI, n. 5, Brescia, 1986, riprendiamo alcuni interventi sull'astronautica e sulla scienza che ci sembrano utili in questo momento

Discesa della sonda Ranger VII sulla Luna 2 agosto 1964

"Ebbene, dobbiamo pregare il Signore perché in questa progressiva conquista del mondo, della natura, della sua conoscenza, l'uomo non si smarrisca, non si invanisca, ma comprenda che, a mano a mano che la sua conquista procede, il problema dell'uomo, in se stesso, e il problema di Dio non solo non si cancellano, ma si pongono, crescono, si dilatano: e tanto più imperiosi diventano il nostro rispetto per l'uomo e il nostro culto a Dio, quanto più ampio si apre dinanzi il panorama dell'universo".(p. 72)

Agli ingegneri e i tecnici del centro ricerche aereospaziali dell'università di Roma ricevuti con scienziati della NASA: 20 gennaio 1966)

"Questa stretta fusione di menti e cuori, nel comune alto lavoro scientifico è una nuova prova di quella preminenza e dignità sacra dell'uomo, (..) considerando il complesso valore dei vostri studi e delle vostre progettazioni; è una garanzia di fratellanza vissuta e consapevole; è una promessa di pace e di progresso, cui la fede in Dio, e la collaborazione prestata alla sua opera di creazione, conferisce il valore più alto e duraturo". (p. 77)

Discesa dell'Uomo sulla luna all'Angelus del 20 luglio 1969:

Paolo VI si rallegra per il successo ma ricorda ancora il dramma della fame e fa un elenco puntiglioso delle guerre in atto che i successi della scienza non devono fare dimenticare. E conclude:

"Dove è l'umanità vera? Dove è la fratellanza e la pace? Quale sarebbe il vero progresso dell'uomo se queste sciagure perdurassero e si aggravassero? Possa invece il progresso, di cui oggi festeggiamo una sublime vittoria rivolgersi al vero bene, temporale e morale dell'umanità. E perciò preghiamo" (p. 92)

In fondo, In un intervento del 10 ottobre del 1973 all'udienza generale del mercoledì, Paolo VI poneva una domanda importante agli uomini di scienza: non era forse accaduto che la scienza venisse ormai considerata come l'unico strumento di conoscenza che esauriva lo sforzo intellettuale umano e avesse quindi perduto l'aspetto di contemplazione anche di ciò che andava oltre la scienza?:

"Bisogna a questo punto osservare un fatto capitale a riguardo del pensiero scientifico moderno : esso non è, praticamente servito alla contemplazione, cioè alla scoperta, successiva a quella dello studio specifico,

delle note irradianti dalle cose conosciute, cioè l'ordine, la bellezza..., tutti i riflessi messi in evidenza dall'osservazione scientifica, riflessi di un pensiero generante, sconfinato e immanente; ma una sollecitudine ha subito prevalso, quella di utilizzare a fini pratici, cioè ad applicazioni tecniche le verità strappate alle cose. L'utilitarismo ha così dominato la scienza e l'ha resa opaca e per alcuni versi pericolosa; senza voce allo spirito umano, se non quella legittima ma insufficiente circa, del calcolo circa il suo impiego a profitto della vita temporale dell'uomo, il quale ha usufruito e goduto di tutti i ritrovati scientifici, resi disponibili da genialissimi strumenti tecnici, ma senza che la sua vera felicità aumentasse e la sete misteriosa di vita del suo cuore si placasse.

Bisogna ridare alla scienza le sue ali; essa deve ancora sostenere l'itinerario spirituale dell'uomo; deve invitarlo alla poesia e alla pienezza della preghiera. «I cieli narrano la gloria di Dio, e il firmamento annunzia l'opera delle sue mani» (pp.: 177-178)